Alle elezioni di domenica e lunedì sono interess ati 30.000 cittadini

ALLE URNE 13 COMUNI SARDI PER RINNOVARE I CONSIGLI

A colloquio con il compagno Antonio Sechi - Il significato politico di questo voto - Liste unitarie del partito comunista - Importanti compiti di partecipazione - Collaborazione tra le forze democratiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

In tredici comuni sardi si vota domenica 28 e lunedì 29 novembre. Sono centri a prevalente economia agricola e pastorale: come Villamar e Tuili in provincia di Cagliari; Cuglieri, Gonnoscodina, Pompu e Ruinas in provincia di Oristano; Dualchi, Nurri e Osidda in provincia di Nuoro; Ardara, Nughedu S. Nicolò, Sedini e Semestene nella provincia di Sassari.

Uno solo dei Comuni interessati al rinnovo dei Consigli comunali, Fluminimaggiore, in provincia di Cagliari, ha solide tradizioni di sinistra, essendo in prevalenza abitato da famiglie operaie da tempo impegnate nella battaglia, con tutte le popolazioni del Sulcis-Iglesiente, per la salvezza e il potenziamento dei bacini minerari.

Quelle di domenica prossima sono quindi elezioni parziali, ma non per questo secondarie. Esse rappresentano pur sempre un test importante per saggiare l'orientamento dell'elettorato sardo dopo la massiccia svolta a sinistra del 20 giugno scorso.

Il compagno Antonio Sechi, della segreteria regionale del Partito, responsabile della Commissione enti locali, è del parere che l'esiguo numero di elettori — complessivamente 30 mila — chiamati a votare il 28 e 29 novembre per il rinnovo di 13 Consigli comunali sardi, non deve portare affatto ad una sottovalutazione della imminente tornata elettorale. «Credo — conferma il compagno Sechi — che anche questo turno elettorale suppletivo acquisti un importante significato politico, non limitato alle sole questioni di carattere locale. Infatti si tratta delle prime, anche se parzialissime, consultazioni che si tengono dopo il 20 giugno. Da questo punto di vista, evitando certo dei riferimenti schematici, si possono trarre indicazioni circa i profondi mutamenti politici che sono stati alla base delle ultime elezioni in Sardegna».

Qual è il discorso portato avanti dal Partito nei 13 Comuni interessati al prossimo turno elettorale?

«Il nostro Partito — risponde il compagno Sechi — si è presentato a queste elezioni riproponendo con forza il tema del nuovo ruolo degli enti locali. I Comuni non possono limitare la loro attività alla erogazione di qualche servizio, ma debbono essere messi nella condizione di corrispondere pienamente alle esigenze di crescita sociale, economica e culturale delle popolazioni.

«In Sardegna, con l'approvazione della legge 33 che istituisce i Comprensori, i Comuni vengono chiamati a importanti compiti nel processo di programmazione e nell'attuazione del piano triennale di sviluppo. Tutto ciò è possibile se gli enti locali vengono liberati dalla situazione asfittica in cui si trovano, e messi quindi nella condizione di poter esprimere pienamente il loro potenziale di vita democratica».

Nei 13 Comuni il nostro Partito si è presentato unito alle altre forze autonomistiche ed ha spinto ancora in avanti il discorso con i cittadini del nuovo modo di governare, non solo sul piano locale, ma su una prospettiva immediata di carattere più ampio, regionale e nazionale?

«Le sezioni del PCI, nei Comuni interessati al turno elettorale di domenica e lunedì, hanno lavorato con grande impegno per arrivare alla formazione di liste unitarie. Solo in due Comuni — Fluminimaggiore e Nurri — non si è riusciti a presentare liste unitarie a causa di difficoltà insorte a livello locale. In generale, però, l'esigenza dell'unità ha prevalso. Questo impegno risponde in primo luogo ad una nostra impostazione politica di fondo, ma risponde soprattutto alla necessità di garantire una direzione del Comune fondata sull'intesa e la collaborazione tra le forze autonomistiche.

Una maggiore capacità politica del Comune, una amministrazione efficiente si fondano in primo luogo sulla collaborazione e l'unità delle forze politiche democratiche. Da questo punto di vista, vi è una differenza profonda con la impostazione delle forze moderate, che puntano alla divisione e alla contrapposizione coi partiti della sinistra».

Sarà possibile trasmettere le nuove esperienze agli 11 Comuni, prevalentemente bianchi, interessati alle elezioni di domenica prossima?

«I problemi con i quali l'Ente locale si deve misurare — conclude il compagno Antonio Sechi — richiedono la più ampia partecipazione democratica e popolare. Il Comune, questo proponiamo agli elettori invitandoli a votare PCI e a sinistra, può e deve diventare un punto di riferimento indispensabile nella misura in cui la sua direzione si fonda sull'unità delle forze politiche democratiche e sulla più ampia partecipazione popolare».

Un particolare dello stato di dissesto della periferia di Nardò

I candidati del PCI a Nardò

Questi i candidati del PCI, lista n. 1, a Nardò:

1) Burrasca Anacleto Romolo, professore
2) Caputo Cosimo, studente
3) Colazzo Cosimo Salvatore, contadino
4) Dell'Anna Antonio, imprenditore edile
5) De Pascalis Vito, ragioniere
6) Falconieri Egidio, contadino
7) Fioschi Giuseppe, pensionato
8) Fortunato Antonio, operaio
9) Giannone Mario, fruttivendolo
10) Giannuzzi Mario, commerciante
11) Giuranna Antonio, artigiano
12) Ingusci Cecilia, operaia tessile
13) Ingusci Francesco, professore
14) Lega Vincenzo, professore
15) Leuzzi Salvatore, contadino
16) Maccagnano Ennio, artigiano
17) Marra Elio Angelo, avvocato
18) Marzo Michele, imprenditore edile
19) Muci Amerigo, avvocato
20) Paglialunga Iolanda, tappezziera
21) Perugini Adelchi, consulente
22) Pinna Anna, operaia
23) Presicce Mollone Antonio, bancario
24) Risi Ottavio, professore
25) Rizzo Giuliano, perito industriale
26) Ronzino Impero, artigiano
27) Saponangelo Salvatore, commerciante
28) Tarantino Giuseppe, rappresentante di commercio
29) Vergaro Pantaleo, operaio
30) Zecca Vincenzo, perito agrario

NARDO' - Oggi manifestazione con il compagno Trivelli

Confronto con i cittadini sul programma di sviluppo

Domenica si vota in quattro comuni del Salento — La lista comunista e il programma discussi in numerose assemblee popolari — Necessità di cambiamento

Dal nostro corrispondente

LECCE, 24

Sono quattro i Comuni salentini che domenica prossima rinnoveranno i Consigli comunali. Si voterà a Nardò, Porto Cesareo, San Cassiano e Nociglia, e saranno interessati circa 25 mila elettori. A Nardò, il più grosso centro della provincia di Lecce (30 mila abitanti, un'economia agricolo-industriale) che vanta profonde e gloriose tradizioni socialiste e contadine (si ricorda la repubblica Neritina del 1920 e le lotte contadine per l'occupazione delle terre dell'Arneo del 1950) sono oltre 19 mila gli elettori che il 28 novembre rieleggeranno i trenta rappresentanti al Comune.

Qui la battaglia elettorale è entrata nella fase conclusiva: i partiti, in queste settimane di intenso confronto politico, hanno precisato le loro posizioni e presentano agli elettori i programmi amministrativi.

Sette le liste in lizza in questa tornata elettorale: oltre ai partiti che presero parte alla consultazione del 1970 (PCI, PSI e DC) sono presenti, con liste incomplete, il PSDI e il MSI, una lista civica, Amici della libertà (una formazione che si presenta come raggruppamento laico ma che raccoglie anche noti esponenti della destra neritina) e Democrazia Proletaria.

E' quest'ultimo un cartello ispirato dal MLS, che ha suscitato molte polemiche negli ambienti dell'ultrasinistra, perchè ritenuto una lista provocatoria e di disturbo dalle stesse segreterie provinciali di Avanguardia Operaia e del PDUP.

E' evidente che a Nardò questa consultazione elettorale assume una grande rilevanza politica.

Il PCI, sin dalle prime battute, ha affrontato questa scadenza con serietà e slancio politico, chiamando al dibattito gli iscritti al partito e i cittadini sia nella formazione del programma che nella composizione della lista. Quest'ultima è infatti il frutto di un serrato confronto che ha tenuto conto soprattutto delle gravi condizioni in cui versa il Comune e della necessità che siano chiamati ad amministrare uomini nuovi.

Si tratta — come affermano i comunisti nel programma presentato agli elettori — di mettere fine allo strapotere con cui la DC ha governato per trent'anni il Comune: di spezzare quell'intreccio di interessi e di favoritismo che caratterizzano la dc neritina; di far prendere coscienza ai cittadini che sotto il peso di clientele e assurdi privilegi, a Nardò si sono sempre più degradate le strutture civili, il costume democratico e la vita politica.

Per mettere riparo a questi guasti profondi è necessario avere il coraggio di cambiare; per cambiare bisogna dare la fiducia a quei partiti che mettendo da parte interessi personali, sappiano dirigere la cosa pubblica con onestà ed efficienza nell'interesse dell'intera comunità cittadina.

Una necessità di cambiamento che a Nardò i cittadini hanno dimostrata il 20 giugno; ora occorre infliggere un duro colpo alla DC, perchè oltre a mettere fine allo strapotere democristiano vadano avanti processi unitari e insieme ad essi un'opera di risanamento che ponga riparo ai guasti profondi provocati, negli ultimi sei anni, dalle amministrazioni dc e di centrosinistra.

I compagni hanno discusso il programma del PCI in pubbliche assemblee, incontri con i cittadini, andando a trovare gli elettori e le elettrici casa per casa. A conclusione di questo intenso lavoro, questa sera si terrà un pubblico dibattito al quale prenderà parte il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale della Puglia e membro della direzione nazionale del PCI

a. d. p.

Domenica alle urne in quattro comuni del Molise

Un voto per allontanare le gestioni commissariali

A Boiano, S. Massimo, Pietracatella e S. Polo Matese i comuni erano retti da commissari prefettizi - I comunisti per la prima volta presenti con liste proprie

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 24

Domenica si vota in quattro Comuni del Molise per il rinnovo dei Consigli comunali retti fino ad oggi dai commissari prefettizi. Si tratta dei Comuni di Bojano, S. Massimo, Pietracatella, S. Polo Matese. Sono elezioni importanti, anche se interessano un numero limitato di Comuni in quanto, a parte Bojano, i comunisti e più in generale le sinistre, non sono mai stati presenti nelle passate competizioni elettorali.

A Bojano il PCI è presente con una propria lista. Nel programma presentato nei giorni scorsi ai cittadini è detto che: i comunisti sono per una giunta aperta a tutte le forze sinceramente democratiche che sappia affrontare e risolvere i gravi problemi della città, incominciando a porre fine alla politica clientelare che da sempre ha caratterizzato ogni tipo di assunzione sia a livello di Comune, che a livello di fabbriche presenti.

C'era un pericolo nei giorni scorsi, quello di arrivare ad una radicalizzazione della lotta tra la DC e una lista civica «Bilancia» che aveva avuto il 15 giugno rispettivamente 8 e 6 consiglieri comunali su 20; oggi questo pericolo non esiste più grazie al lavoro minuzioso che i comunisti hanno fatto in questi giorni e grazie soprattutto al grosso risultato del 20 giugno che da solo ci garantirebbe una presenza maggiore che nel passato al Municipio di Bojano.

Oltre a Bojano i comunisti sono presenti con una lista di concentramento democratico a S. Massimo e con una lista minoritaria di partito a Pietracatella.

«A S. Massimo, piccolo centro con poche centinaia di abitanti, alle falde di Campitello Matese, siamo presenti alle elezioni comunali per la prima volta, vi sono le condizioni per prendere il Comune e la prima cosa che faremo — ci hanno detto alcuni compagni candidati — eviteremo la continuazione della svendita della montagna» (Campitello Matese).

La montagna è diventata in questi ultimi anni il terreno di speculazione di decine di operatori alberghieri del centro sud. A Pietracatella il PCI è presente con una lista minoritaria formata da tre persone; il principale sforzo era stato quello di arrivare a una lista unitaria con i compagni socialisti e altre forze presenti nel Comune ma non si è riusciti in questo perché spinte localistiche legate ad alcuni noti personaggi non hanno permesso di raggiungere l'obiettivo. E' stata perciò presentata la lista per garantire ai cittadini e ai lavoratori il contributo del nostro Partito per la soluzione dei problemi di quel Comune

Giovanni Mancinone

POTENZA - Al «Don Uva» si è concluso tragicamente il calvario di un ricoverato

Lo psichiatrico invece di aiutarlo a guarire lo ha portato al suicidio

Michele Metallo si è impiccato con un cavo elettrico nel campo sportivo dell'istituto - Dall'entrata in «manicomio» all'amaro epilogo - Il ricovero per gli assistiti diventa più un fattore traumatico che non terapeutico - La «cappa» della solitudine dentro e fuori la «casa di cura»

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 24

La tragica fine di Michele Metallo, impiccatosi con un cavo elettrico, domenica all'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza, ripropone in tutta la sua drammaticità il problema dell'assistenza e della cura dei «malati mentali». C'è da domandarsi ancora una volta se l'esistenza degli istituti psichiatrici (per quello che rappresentano e per come vengono intesi oggi in Italia) non divenga per gli assistiti più un fattore traumatico che non terapeutico. Troppe volte, ripercorrendo la vita dei malati, si ha la sensazione netta che l'entrata in «manicomio», il distacco dall'ambiente a lui più familiare, rappresenti un passo in qualche modo *definitivo* lungo una strada che spesso, come nel caso odierno, conosce uno sbocco tragico. La considerazione è tanto più legittima se si pone mente agli interrogativi, anche inquietanti, sorti proprio in questa settimana sull'istituto «Don Uva».

E' per questo che, partendo dall'amaro epilogo di questa vicenda, abbiamo voluto ripercorrere le tristi tappe del calvario di Michele. E' successo alle 11. Il Metallo aveva seguito la messa nella chiesa dell'ospedale, aveva letto un'epistola, poi all'ora delle visite si era fatto incontro al cancello principale, chiedendo ad alcune donne che venivano in visita ai propri congiunti la provenienza e se nel treno da Rionero avevano visto una signora. Da dialoghi ricostruiti con infermieri preposti alla vigilanza esterna dei pazienti, il Metallo appariva nervoso, aspettava dunque con ansia la visita della madre. La delusione per il mancato arrivo, la solitudine, la vita da escluso che conduceva, l'hanno spinto all'improvvisa decisione.

Uno strappo al cavo della luce ed è corso verso il campo sportivo, dove è salito su una panchina vicino ad un abete. Ha fatto un nodo scorsoio alla marinara — come aveva imparato durante il servizio di leva — e si è lanciato nel vuoto.

La storia di Michele, è simile a quella di tanti pazienti ricoverati nell'ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza. Michele, di famiglia proletaria, è stato ricoverato per la prima volta 3 anni fa, dimesso dopo alcuni mesi a distanza di poco, perché affetto si legge dalla cartella clinica da «sindrome dissociativa». Negli ultimi mesi, comunque le condizioni erano migliorate e gli stessi sanitari gli avevano concesso alcuni permessi (senza accompagnatore) di cui aveva fruito trattenendosi a Potenza e recentemente — nella giornata del 2 novembre — andando a Rionero presso la sorella.

Certamente, al di là dei motivi familiari, dei contrasti che aveva avuto con il padre, dell'affetto, della comprensione che cercava in famiglia, l'assoluta carenza di strutture atte al recupero e all'inserimento hanno giocato un ruolo determinante nel far scattare la molla suicida. Michele, come succede a centinaia e centinaia di ricoverati del Don Uva, era già stato dimesso alcuni anni fa, ma poi è ritornato perché aveva trovato un ambiente ostile, perché l'inserimento in questa società era ed è difficile, soprattutto nei paesi dove il malato di mente è considerato un pazzo da isolare ed emarginare. Al Don Uva, dunque, si ritorna perché fuori dal cancello c'è il vuoto assoluto. Basti pensare che il centro di igiene mentale, centro che dovrebbe essere preposto al reinserimento ha trasferito le sue moderne attrezzature nell'ospedale e alcuni funzionari, senza autorizzazione, hanno prestato lavoro presso diversi altri enti, non senza retribuzione mentre attualmente prestano attività due soli medici, dipendenti dello stesso Don Uva per tre sedute settimanali.

La solitudine, nonostante gli fosse permesso di uscire dai cancelli dell'ospedale, la paura di sentirsi non accettato dalla famiglia (sapeva che tra qualche mese sarebbe stato dimesso definitivamente) si sono sommati all'impatto traumatico con l'ambiente dell'ospedale.

L'ambiente in cui è venuta la morte di Michele è quello di uno squallido ospedale dove ogni giornata è uguale a un'altra, dove i ricoverati trascorrono il tempo abbandonati a se stessi, parcheggiati in sale superaffollate senza la possibilità di un minimo di riflessione individuale.

Gli interventi socio-terapeutici si risolvono nelle «vie crucis» organizzate nell'ambito dell'ospedale durante le festività pasquali, nelle gare di bocce, negli spettacolini o come è successo alcuni mesi fa nelle «olimpiadi dei ricoverati», servendosi del massimo della pubblicità per dare un senso alla convenzione stipulata con l'Amministrazione provinciale, una convenzione che risale al 1951 (che è costata alla provincia 3 miliardi e 235 milioni per le rette dello scorso anno) superata dalle moderne terapie psichiatriche.

Si poteva evitare il suicidio di Michele? La domanda attende una risposta. Forse sarebbe accaduto comunque, ma la cosa certa è che fino a quando si continuerà a concepire l'ospedale psichiatrico come luogo, dove lo spirito della carità «ospitare i malati poveri» dove i malati sono per definizione assistiti e non curati, nessun recupero sarà mai possibile e le statistiche (circa il 50 per cento dei ricoverati del Don Uva si trova nell'ospedale da più di 10 anni e la percentuale sale poi al 94 per cento se si considerano i ricoverati da oltre un anno) ce lo confermano.

L'Ufficio sicurezza sociale della Camera del Lavoro di Potenza ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che il suicidio di Michele Metallo non è il primo caso che si verifica e non sarà l'ultimo se le forze sindacali, sociali, politiche e culturali della nostra regione non si impegneranno fino in fondo per il superamento di strutture segreganti e per attuare adeguate risposte organizzative ed assistenziali nel territorio e nei nuclei familiari.

Il sindacato ritiene che il prossimo convegno sull'assistenza — che rientra negli impegni programmatici dell'attuale giunta — debba rappresentare l'occasione per un serio confronto che deve servire di base per avviare concretamente la ristrutturazione del CIM e la deistituzionalizzazione.

Il sindacato ritiene che dal convegno debbano uscire proposte concrete atte a determinare interventi precisi nel territorio per prevenire l'emarginazione.

Arturo Giglio

Inaugurato sabato a Crotone il «Centrostudi»

Dal centro culturale un impegno per la democrazia e lo sviluppo

Un vivace dibattito ha dato il via all'iniziativa promossa da un gruppo di intellettuali democratici - Erano presenti Aldo Tortorella e Rosario Villari

CROTONE, 24

Il rapporto fra crisi e cultura, il ruolo che questa può svolgere per far uscire il paese dalla crisi, il nesso sviluppo democrazia. Su questi temi sabato scorso si è discusso a Cosenza, presenti i compagni Rosario Villari e Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale nazionale del PCI.

L'occasione è stata offerta dall'inaugurazione di un centro culturale, il «Centrostudi ed interventi culturali», che un gruppo di intellettuali, da Rosario Villari a Camillo Daneo, da Franco Crispini a Sergio De Iulio, a Giorgio Manacorda, ad alcuni giudici democratici, a insegnanti e professori, ha deciso di costituire.

La discussione che si è sviluppata sabato, nella gremitissima aula del Consiglio comunale, è stata animata, approfondita. Dare vita ad un centro culturale ha un senso? E quale rapporto deve mantenere con le altre istituzioni culturali, con l'università? E che significa parlare di egemonia? Il centrostudi vuole porsi in questa ottica: non offrire ma cercare le risposte, approfondire il rapporto fra democrazia e istituzioni, agire nel concreto, attivamente. Tenendo sempre presente, come ha detto nelle conclusioni il compagno Tortorella, che questo centro, come altre iniziative culturali, non deve essere usato, strumentalmente, a fini strettamente politici, ma deve diventare polo di discussione fra le forze cattoliche, comuniste, socialiste, laiche.

Senza quindi chiusure o affermazioni preconcette di predominio e supremazia. E tenendo anche ben presente, anche questo lo ha ribadito Tortorella in risposta ad alcuni interventi, che egemonia non significa unanimismo, unità non significa identità. Il centro, è stato detto, deve farsi promotore di interventi culturali, non fermarsi al momento, pure importante, della conferenza, del dibattito, ma andare oltre.

Il lavoro del centro si articolerà in quattro sezioni La prima sulla storia sociale della Calabria: partiti politici e classi; la seconda sulla riforma delle istituzioni educative: scuola e pedagogia. La terza sulla riforma dello Stato: dai corpi separati al ruolo degli Enti locali, della Regione in particolare. L'ultima sull'economia, per un'analisi delle condizioni strutturali del tessuto economico produttivo. E proprio su questo specifico tema si misura il grande sforzo che tocca gli intellettuali, per cambiare il modello di sviluppo, saldare il nesso crisi-cultura. Tortorella lo ha ricordato nel suo intervento, polemizzando contro lo scientismo e lo spontaneismo presenti in alcune forze del movimento operaio

Filippo Veltri

Un messaggio della FULC sulla ristrutturazione dell'EGAM

Proposte concrete sulle miniere

Necessaria l'attuazione del piano nazionale minerario predisposto dal ministero dell'Industria — Riportare l'ente ai suoi compiti istituzionali

CAGLIARI, 24

La ristrutturazione dell'EGAM, l'avvio del piano minerario nazionale, un programma di rilancio e potenziamento del settore estrattivo che corrisponda alla linea portata avanti dagli operai e dalle popolazioni del Sulcis - Iglesiente - Guspinese: sono queste le proposte principali contenute in un messaggio indirizzato dalla segreteria provinciale della FULC ai presidenti delle commissioni Bilancio e Programmazione della Camera dei deputati.

La FULC chiede che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle regioni interessate ai problemi minerari vengano convocati e sentiti prima che le commissioni parlamentari concludano il dibattito sulla situazione dell'EGAM

«In un momento tanto delicato che vede in pericolo l'economia di intere zone minerarie, riteniamo — si legge nel messaggio — che non sia solamente necessario un intervento finanziario immediato, ma è importante dare attuazione ai programmi di ristrutturazione concordati con le organizzazioni sindacali e tendenti allo sviluppo del settore estrattivo».

I sindacati di categoria dei chimici e dei minatori della provincia di Cagliari sottolineano quindi che «uno degli obiettivi più immediati è quello di riportare l'EGAM ai suoi compiti istituzionali, con lo scorporo di tutte le attività non minerarie e metallurgiche, senza attendere il riordino delle Partecipazioni statali».

La FULC afferma infine che si rende necessaria l'attuazione del piano nazionale minerario predisposto dal ministero dell'Industria, e che tiene conto di una politica degli approvvigionamenti delle materie prime utili per la riduzione del passivo della bilancia commerciale nel quadro del disegno di legge governativo sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

«Sarebbe pertanto inutile predisporre finanziamenti all'EGAM senza aver stabilito e definito il ruolo dell'Ente, e sarebbe assurdo concludere con interventi assistenziali per soddisfare le pressioni che possono arrivare dalle diverse parti interessate».

Accompagnata dal compagno Francesco Macis

Delegazione di S. Elia ricevuta alla Regione

Gli abitanti del quartiere si sono poi recati in prefettura, al Comune e alla Provincia — Prosegue la lotta per l'uso dell'edificio delle suore Mercedarie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Una delegazione degli abitanti di S. Elia, accompagnata dal vicepresidente del gruppo comunista al consiglio regionale, compagno Francesco Macis, si è incontrata con le autorità regionali e comunali, e con il Prefetto di Cagliari, per sollecitare l'immediato uso dell'edificio delle suore Mercedarie per l'assistenza ai bambini handicappati e per la scuola media sperimentale. Sia i rappresentanti della sezione comunista della borgata, che i rappresentanti delle ACLI e del centro culturale «Don Milani» hanno dimostrato, riferendosi a precise obiezioni mosse da tecnici e sanitari, che i locali di S. Elia non sono assolutamente adeguati per far posto ai reparti ospedalieri.

Il presidente della Provincia, compagno Alberto Palmas, e il sindaco socialista di Cagliari compagno Salvatore Ferrara hanno ribadito la solidarietà piena con gli abitanti di S. Elia e con i familiari dei bambini handicappati, invitando il presidente della Regione on. Pietro Soddu ad una presa di posizione chiara affinché l'edificio venga subito destinato agli usi per cui venne costruito con fondi pubblici.

Uno sciopero di 24 ore a sostegno della lotta della popolazione e dell'azione unitaria condotta dai partiti autonomisti e dalle organizzazioni democratiche, è stato attuato dai 200 operai edili che costruiscono le nuove case per gli abitanti del rione.

I sindacati ospedalieri (salvo quella parte della CISL strumentalizzata dai capiclientela DC alle direttive dei responsabili democristiani dell'amministrazione degli Ospedali riuniti) hanno respinto il trasferimento di due reparti al nosocomio cittadino nel complesso di S. Elia realizzato per altri scopi «La verità è che si tratta di una operazione di carattere clientelare — denunciano i sindacati.

Andare a S. Elia significa mettere a repentaglio la vita degli ammalati, in quanto laggiù mancherebbero le strutture di pronto intervento e di rianimazione».

A Mirto

Revocati i 25 licenziamenti nel centro gelsibachicolo

COSENZA, 24.

I 25 operai del centro gelsibachicolo di Mirto, che erano stati licenziati una decina di giorni addietro e avevano poi reagito al licenziamenti occupando la fabbrica, saranno riassunti. Tale decisione è maturata nel corso di un incontro, ripetutamente sollecitato dal vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza compagno Mario Alessio, dall'assessore regionale all'agricoltura Puja e una delegazione di lavoratori, amministratori provinciali e del Comune di Mirto, sindacalisti guidata dallo stesso compagno Alessio.

L'incontro si è svolto ieri a Catanzaro e oltre all'immediata revoca dei licenziamenti si è deciso anche di varare un programma di sviluppo del settore gelsibachicolo calabrese facendo naturalmente leva sul centro di Mirto e sulle strutture esistenti in quella zona.

il dito nell'occhio

L'ONORARIO DEL MEDICO

Al di là del caso singolo, la recente condanna del medico condotto di Cagliari che aveva rifiutato di visitare un bambino malato perché la madre non possedeva le 10.000 lire richieste quale onorario, offre l'occasione per una amara riflessione sullo stato della sanità pubblica.

A Cagliari troppo frequenti sono i casi in cui il cittadino malato si trova in balia della sensibilità del medico di turno dei servizi d'urgenza. In certi quartieri cagliaritani (per esempio Marina e Castello, ed altri del centro storico) è un'impresa ardua chiamare durante le ore notturne il medico per i casi urgenti. Chi non ha la possibilità economica di pagarsi un medico privato di fiducia, può soltanto rivolgersi al pronto soccorso dell'ospedale, quando non è intasato dalle richieste.

La proposta del PCI al Consiglio comunale per mettere ordine nei servizi sanitari cittadini, e soprattutto per assicurare la guardia medica notturna, deve essere ripresa e concretizzata. Questo per ovviare ai casi in cui non sempre si trovano medici disposti ad intervenire o che comunque chiedono il pagamento di qualche tariffa supplementare per l'intervento fuori orario.

Tuttavia non v'è dubbio che il problema principale da risolvere è quello dell'organizzazione sanitaria nel suo complesso che da una parte garantisca ad ogni cittadino un'assistenza pronta e competente, e dall'altra parte superi la visione del medico come missionario della salute per dare anche agli operatori del settore la possibilità di svolgere il loro lavoro in condizioni di tranquillità.

Il guaio è che oggi a Cagliari esistono troppi medici autonomi a caccia di mutue e di clienti, tante cliniche private organizzate come società per azioni e dedite al massimo profitto, e un ospedale pubblico stretto e fatiscente sempre più simile ad un «immondezzaio».

La vicenda del medico cagliaritano che non presta soccorso al figlio del pescatore povero, ha avuto un suo lato positivo. Se non altro perché ha spinto l'opinione pubblica a prendere coscienza che il cammino da compiere è ancora lungo, ma bisogna pur compierlo fino in fondo. Non devono essere le classi meno abbienti a pagare, nel settore sanitario come in altri settori, il maggior peso di un intollerabile stato di disgregazione o, peggio, di inesistenza dei servizi sociali fondamentali.

Domani a Cagliari

Conferenza su «Ambiente e salute» con G. Berlinguer

CAGLIARI, 24.

Il compagno Giovanni Berlinguer venerdì, alle ore 18, terrà una conferenza sul tema «Ambiente e salute» nell'Aula Magna del liceo Dettori di Cagliari, in via Cugia. La conferenza del compagno Giovanni Berlinguer è stata organizzata da Italia Nostra, nel quadro della iniziativa dal titolo «Tutela ambientale e società tecnologica».